

da: *La Repubblica*, 29 marzo 2002

PIÙ DI UN'ORA DI TV AL GIORNO E I RAGAZZI DIVENTANO CATTIVI

GUARDARE la televisione per oltre un'ora al giorno può rendere gli adolescenti più inclini alla violenza, una volta raggiunta la maggiore età. È questa l'inquietante conclusione di uno studio - il primo, a quanto risulta, sugli effetti a lungo termine della teledipendenza giovanile - pubblicato dall'autorevole *Science*. Gli autori, psichiatri, hanno seguito più di 700 bambini dall'adolescenza all'età adulta, arrivando per l'appunto a constatare che gli adolescenti abituati a passare un'ora o più al giorno davanti

al teleschermo si abbandonano più facilmente, intorno ai vent'anni di età, ad atti aggressivi verso altre persone. «La conseguenza logica del nostro studio - commenta il dottor Johnson, uno degli autori - è che i genitori non dovrebbero permettere ai figli, o almeno a quelli in età adolescenziale, di superare la dose quotidiana di un'ora».

Ma, nonostante il consenso unanime degli esperti - commentano sempre su *Science* - non sembra che la gente perce-

pisca il pericolo rappresentato dalla TV. In altre parole il messaggio non passa, benché i mezzi di comunicazione dedichino spazio alla questione.

Lo studio rileva che anche le ragazze sono influenzate dalle cattive immagini, anzi, che in determinate circostanze lo sono persino più dei maschi. Il tipo di cattivo comportamento più comune nei ragazzi è la violenza fisica, mentre nelle giovani emergono anche il furore e la minaccia.

Commento

Niente di nuovo sotto il sole. Nella "Pagina bianca" di ottobre '93 riportavamo, a commento di articoli di quotidiani molto simili a quello citato, la sintesi di un articolo comparso poco prima su *JAMA*, dell'immane psichiatra americano, in cui si "dimostrava" che i bambini teledipendenti diventano aggressivi! Lo studio prendeva in considerazione due popolazioni, del SudAfrica e degli Stati Uniti, e argomentava sul dato che solo nel 1975 la tv era stata introdotta nel primo e questo aveva fatto mantenere il tasso di omicidi a un livello del 2,5 per 100.000, con un'impennata a 130 su 100.000 a partire dalla seconda metà degli anni '80: i cattivi erano i bambini che avevano assistito nei 10-15 anni precedenti alla violenza televisiva. Era fresco di stam-

pa l'opuscolo di Karl Popper *Cattiva maestra televisione* in cui scriveva: «... sono giunto a questa conclusione: tutti coloro che sono assunti per la produzione televisiva dovrebbero seguire un corso intensivo dal quale apprendere che l'ambiente sociale che i bambini vedono in TV può essere interpretato come un punto di riferimento morale». Non pare sia stato seguito il consiglio, e l'ultimo studio sull'argomento viene a riaddossare la responsabilità ai genitori! Come per l'ecologia ambientale c'è una responsabilità individuale, ma soprattutto manca una volontà politica rivolta alla reale applicazione dei limiti previsti, così per l'ecologia mentale dei ragazzi (e degli adulti?) non può essere affidato tutto alla buona volontà dei genitori.

da: *Grazia*, 2 aprile 2002

In un anno 1500 nascite in più. L'Italia torna a fare figli

È VERO BABY BOOM

L'ITALIA? È il Paese delle culle vuote. Dove si fanno meno figli e le famiglie sono sempre più "micro": una coppia, al massimo, un bambino. Da anni, insieme al Giappone e alla Spagna, siamo in cima alla classifica della denatalità. E nel futuro, cosa accadrà? Continuerà il calo della fecondità o assisteremo a un'inversione di tendenza? A giudicare dagli ultimi dati ISTAT sull'andamento della popolazione, forse siamo di fronte a un segnale di svolta, alla fine dello "sboom demografico". Nel 2001 infatti le nascite sono

state oltre 544 mila, con un aumento di 1500 bambini rispetto all'anno precedente. Un incremento lieve, addirittura impercettibile, ma che potrebbe annunciare nuovi scenari. È il primo indizio, magari labile, di un nuovo corso? «Sì. In realtà noi demografi ci aspettavamo prima o poi un arresto del calo della fecondità. E addirittura un piccolo aumento», spiega Rossella Palomba dell'Istituto di Ricerche sulla popolazione del CNR. «Il motivo è semplice: nonostante il nostro Paese abbia il tasso di fecondità più basso

d'Europa, solo 1,8 figli per ogni donna, le italiane non hanno mai smesso di desiderare la maternità. Solo che rinviavano sempre più il momento della gravidanza. Volevano finire prima gli studi, trovare un lavoro soddisfacente, sposarsi. Risultato: l'inizio della vita riproduttiva è stato posticipato sempre più. Ma oggi questa strategia del "continuo rinvio" sembra vacillare. Le donne che hanno ormai superato i 30 anni si sentono finalmente di realizzare il loro desiderio di maternità».

Commento

I pareri degli esperti non sono univoci: il demografo Golini ha commentato il dato, dicendo che «non siamo di fronte a un'inversione di tendenza; anzi, ancora oggi, come dimostrano molte ricerche, le italiane vorrebbero avere due figli in media; alla fine però ne fanno uno solo. C'è uno scarto tra desideri e realtà, aspettative e vita concreta. Per le donne la vita diventa una specie di corsa a ostacoli già con un bambino solo e, quando ne hanno due, tutto diventa ancora più complicato. Perché le nonne, quando ci sono, non sono più disponibili, le spese aumentano e chiedere permessi sul lavoro diventa un'impresa. Risultato: chi ha una famiglia con più bambini è penalizzata dal punto di vista economico, professionale e anche psicologico». E in Europa?

Il mix tra un'occupazione più flessibile, asili accessibili a tutti, sgravi fiscali, permessi retribuiti, congedi per i due genitori in Francia ha funzionato. Su *Le Monde* di qualche settimana fa il sociologo fran-

cese Henri Mendras ha puntato il dito sul modello familiare italiano. «Nella coppia in Italia non c'è una vera condivisione. Secondo una ricerca europea i maschi italiani sono i meno collaborativi: dedicano alla cura dei figli solo 15 minuti al giorno». Non a caso i congedi parentali estesi ai papà, resi possibili da una legge di due anni fa, non hanno molto successo. Pochi padri (circa il 17%) hanno deciso di assentarsi dal lavoro per dare il cambio alla moglie. Il *Sole 24 Ore* del 31 marzo scorso riporta un'intervista a una giovane mamma operaia, e il titolo recita: Giulia: "Un figlio e va tutto in tilt"; e tra l'altro riporta: «... il signor Bustocchi (il proprietario della fabbrica) che ha smesso di salutare l'operaia dal giorno in cui è andata in maternità anticipata. Quando si incrociano in paese, il "titolare" abbassa lo sguardo e fissa l'acqua placida delle rogge...».

C'è chi giura che il baby boom italiano ci sarà quando avremo padri diversi, ... "titolari" diversi, ...maschi diversi.